



L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 68° n. 220
Spedizione in abbonamento
postale gr. 1/70
L. 1500/arretrati L. 3000

Domenica
13 ottobre 1991



Bettino Craxi
«Ancora una volta Bossi dice il falso»

«Il senatore Bossi, ancora una volta, dichiara il falso», la reazione è di Bettino Craxi (nella foto) chiamato in causa dal capo dei «lumbardi» e indicato come il regista del complotto ai danni della Lega. Anche Martinazzoli, accusato di essere uno degli «interlocutori privilegiati» dell'espulso Castellazzi ha smentito tutto. Intanto si assottiglia il gruppetto degli scissionisti mentre Bossi ha disertato la manifestazione dei suoi fedelissimi a Brescia

A PAGINA 7

Migliaia in piazza a Roma con Rifondazione comunista

«L'opposizione torna in piazza», recitava lo striscione d'apertura della manifestazione nazionale contro la finanziaria, promossa da Rifondazione comunista a Roma. Più di ventimila per la questura, centomila per gli organizzatori, i manifestanti hanno sfilato ieri per le strade della capitale. Annunciate in piazza l'adesione al movimento di Castellina, Magri e Maselli Garavini: «È un messaggio sulla necessità di un'opposizione coerente, che lanciamo a tutte le forze d'opposizione di sinistra».

A PAGINA 7

Referendum: domani inizia la raccolta delle firme

Prende avvio domani, in tutta Italia, la raccolta delle firme per i referendum elettorali (Senato e Comuni) e quelli contro l'ingegneria dei partiti nell'economia (Partecipazioni Statali, nomine bancarie, interventi per il Mezzogiorno). A Roma conferenza stampa comune dei comitati Segni e Giannini. Il deputato dc sollecita la legge per l'elezione diretta del sindaco. Sugli obiettivi dei quesiti sottoposti agli elettori cinque interventi dell'Unità, che scende in campo a sostegno di questa campagna referendaria.

A PAGINA 8

Sciopero procuratori Borsa chiusa anche domani

Domani la Borsa rimarrà certamente chiusa; probabilmente anche martedì. Soltanto mercoledì il mercato di piazza Affari verrà riaperto, almeno per la seduta dei rapporti. Lo sciopero dei procuratori, comunque si concluda, ha già procurato danni notevoli e non si esclude che quando la Borsa potrà riprendere normalmente la sua attività si debba registrare un altro calo delle quotazioni.

A PAGINA 13

Il fuoco si è sviluppato all'interno del secondo reattore. Impegnati più di trecento vigili
Gli esperti: «Nessuna radioattività». Dopo cinque anni evitata una nuova catastrofe

Incendio a Chernobyl Dopo ore di paura spente le fiamme

Un fantasma che ritorna

CHIGCO TESTA

Nuove e inquietanti notizie giungono da Chernobyl. Per il momento poco precise e spero non si completino in una direzione ancora più preoccupante. Una nuova ferita inferta al corpo malato di quella parte del mondo, alle soglie di un inverno che si annuncia tra i più duri tra quelli mai affrontati da quei popoli, avrebbe effetti dolorosissimi. L'Unione Sovietica non riesce a liberarsi dal fantasma di Chernobyl. L'incidente del 1986 fu gravissimo, sia per la sua intrinseca dimensione che per le conseguenze in molti paesi europei. E da allora il calvario non ha mai avuto fine. Migliaia di persone, animali, una vasta porzione di territorio colpiti dalle radiazioni. La sopraggiunta morte di coloro che per primi affrontarono il reattore incendiato ed i tanti reportage sull'impressionante serie di malattie che hanno colpito le popolazioni circostanti. Ma soprattutto una difficilissima opera di bonifica, i cui esiti sono sempre più incerti, mentre si allontana, come dimostra l'incidente dell'altro ieri, la sicurezza di potere mettere definitivamente sotto controllo l'impianto. In poche parole: tutto ciò che di peggio era stato previsto negli scenari relativi ai possibili incidenti nucleari ha trovato conferma a Chernobyl. Qualcuno per minimizzare ha cercato di sostenere il carattere eccezionale di un incidente di quel genere. E ci mancherebbe altro! Fatto sta che insieme ad altre ragioni Chernobyl ha inflitto il colpo definitivo alle tecnologie nucleari per la produzione di energia elettrica. Mentre le vicende irachene hanno fra l'altro confermato il legame che in molti paesi, con l'aiuto occidentale, Italia compresa, si andava costruendo fra nucleare civile e produzione di armi atomiche.

Il recente passato nucleare ci lascia una eredità pesantissima. Sono decine, soprattutto nell'Europa orientale, le centrali nucleari che dovranno essere chiuse. Il che purtroppo non si fa buttandosi dietro le spalle le chiavi della porta d'ingresso. Smantellare una centrale nucleare è operazione pericolosa, difficilissima e assai costosa. Difficile in Italia, in Europa e negli Usa. Figuriamoci in paesi afflitti da problemi di sopravvivenza alimentare. Impresa questa che si aggiunge al bisogno di una generale opera di bonifica ambientale in quei paesi. Mano a mano che gli esperti possono conoscere la realtà effettiva aumentano le stime dei costi e del tempo necessario. Bisogna inoltre avere sempre presente che su tanti altri fronti il nostro pianeta appare terribilmente esposto. Il direttore dell'Agenzia americana per la protezione dell'ambiente, Reilly, di ritorno da un viaggio in Kuwait ha definito l'area dei pozzi petroliferi colpiti dalla guerra il posto più simile all'inferno mai visto. Sei milioni di barili di petrolio fuoriusciti, in parte bruciati, in parte finiti in mare. Aria avvelenata dalla ricaduta delle sostanze liberate. Danni reversibili solo in tempi lunghissimi.

Questa sembra essere la caratteristica del nostro tempo. Molte nuove speranze ed impegni sono in campo, persino quella di un mondo senza armi nucleari. Ma non è facile né probabilmente possibile liberarsi dal passato né evitare altri drammatici eventi. Possiamo però fare tutto il possibile almeno per non ripetere errori già fatti. Il che sarebbe tutt'altro che poco.

Torna la paura. Alle 20.09 di venerdì un incendio nell'impianto del secondo reattore della centrale di Chernobyl ha fatto temere una nuova catastrofe. Dopo tre ore di difficile battaglia trecento pompieri sono riusciti a domare le fiamme. I tecnici assicurano: «Non c'è stata nessuna perdita di radioattività». Ma l'incidente riapre il problema della sicurezza degli impianti sovietici.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. La paura di Chernobyl. Dopo cinque anni e mezzo, quattro milioni di persone colpite dalle radiazioni tra cui 600mila bambini, i fumi di un incendio nell'impianto del secondo reattore hanno fatto pensare a una nuova, irreparabile catastrofe nella maledetta centrale ucraina. Alla fine non vi è stata alcuna vittima e, a quanto pare, non è stata registrata neppure una minima perdita di radioattività. Il portavoce del ministero dell'Energia Atomica ha letto ieri mattina un comunicato ufficiale spiegando la dinamica dell'incidente avvenuto venerdì sera ma che il mondo ha appreso non prima delle cinque del mattino di sabato.

A Chernobyl le sirene sono suonate nove minuti dopo le

venti di venerdì. Ventitre minuti prima i tecnici dell'impianto numero quattro del secondo blocco nucleare avevano cominciato un piano di riparazioni. E per questa ragione l'impianto era stato avviato all'«arresto». Ma dopo l'arresto è avvenuta una cosa inaspettata, così spiegata dal ministero dell'Energia: «È scattato un interruttore che ha reintrodotto l'impianto nel circuito energetico della centrale». Il surriscaldamento di alcuni cavi e un eccesso di idrogeno nelle condutture hanno fatto il resto scatenando un violento incendio. Ha preso fuoco il tetto, uno dei sostegni è crollato.

Dalla capitale ucraina, memori della precedente sciagura, sono partiti almeno trecento vigili del fuoco ai quali si sono uniti i colleghi delle città di Chernigov e di Zhitomir. In tre ore di non facile battaglia, i vigili sono riusciti a impedire alle fiamme di propagarsi dalla stanza delle turbine sino al reattore stesso. Se fosse accaduto sarebbe stata la nuova tragedia.

Smentite sin dal mattino di ieri tutte le preoccupazioni, in serata il vicedirettore della centrale, Nikolaj Sireka, ha confermato che l'incidente non ha «provocato un peggioramento della situazione».

In ogni caso il nuovo incidente riapre il problema della sicurezza degli impianti nucleari in Unione Sovietica. Giovan Battista Zorzoli, vice presidente dell'Enel, ha spiegato come si poteva sfiorare una tragedia: «Se il fuoco fosse arrivato alla griglia - sostiene Zorzoli - avremmo potuto avere un forte inquinamento della zona circostante, come accade molti anni fa in un impianto nucleare inglese».

A PAGINA 3

Furiosi nubifragi in tutta Italia Otto morti Decine di feriti

Otto persone, tra cui un bimbo di tre anni, sono morte ieri in conseguenza del violentissimo nubifragio che si è abbattuto sull'Italia. Due i dispersi, decine di feriti. Per la Versilia chiesto lo stato di emergenza. Le vittime nel Bresciano, nel Pistoiese, nell'Agrigentino e a Enna. Acqua alta a Venezia. Un incendio in galera tra Firenze e Bologna ha bloccato il traffico ferroviario per oltre sei ore.

Nubifragi, allagamenti, incidenti mortali. Giornata di caos, ieri, per la violenta ondata di maltempo che si è abbattuta su quasi tutte le regioni d'Italia. In Toscana sono morti tre cacciatori per l'improvviso cedimento di una strada. Nel Bresciano una macchina è scivolata sull'asfalto bagnato uccidendo due ragazze. A Canicattì, nell'Agrigentino, hanno perso la vita due persone tra cui un bambino di tre anni che, sceso dall'auto nella quale viaggiava con i genitori, è stato trascinato via dalla corrente di acqua e fango. Ad Enna una donna di 33 anni è rimasta intrappolata nella sua auto ed è morta. Dispersi un'altra donna e un bambino. Per la Versilia è

stato chiesto lo stato di calamità. A Venezia l'acqua ha raggiunto punte di 120 centimetri. Si profila un provvedimento straordinario come la chiusura del Canal Grande al traffico.

Ad aumentare il disagio c'è stato un incendio che ha bloccato il traffico ferroviario tra nord e sud Italia per oltre sei ore. L'incidente è avvenuto nella galleria della «direttissima» tra Verrino e San Benedetto Val di Sangro, in Toscana. Le Ferrovie non sono state in grado di organizzare un servizio sostitutivo adeguato e migliaia di viaggiatori sono rimasti bloccati nelle stazioni di Firenze e Bologna. Alle 17,30 i treni sono ripartiti su un solo binario.

A PAGINA 10

Esplode la polemica sui dossier circolati in questi giorni su criminalità e politica

Scotti: Arma e polizia si sparano addosso Formica querela un ufficiale dei carabinieri

Violante: «La mafia combattimola così...»



Francesco Formica

Il ministro Scotti è deluso: «Troppo disordine nella lotta alla mafia, rischiamo di perdere la guerra». In un fondo di Ghino di Tacco, Craxi ironizza sulle rivelazioni dei pentiti, mentre il suo partito lancia un poderoso attacco contro i carabinieri. Formica querela un ufficiale dell'Arma per le notizie contenute in un dossier su affari e politica. Di nuovo le forze politiche si dividono nella lotta ai boss.

ENRICO FIERRO

ROMA. La risposta dell'Italia all'aggressione mafiosa? Scarsa, deludente. Il ministro Scotti non ha dubbi: «Questa lotta non la si può condurre con l'aviazione che va in una direzione, la fanteria in un'altra o la marina che gira dall'altra parte». Ci vuole più ordine. Nel frattempo, i socialisti lanciano in grande stile una «campagna» contro l'Arma dei carabinieri, accusata più o meno di essere strumento di un com-

plotto. Responsabile è quel dossier su mafia, affari e politica, nel quale vengono coinvolti alcuni big del garofano. Nelle vesti di Ghino di Tacco, Craxi ironizza sull'uso dei pentiti: «Mannino? Da tempo è un affilato di «Cosa Nostra», mentre Formica querela un ufficiale dei carabinieri. «Ma dopo il dossier, perché non sono andate avanti le indagini della magistratura?», si chiedono Brutti e Imposimato del Pds.

A PAGINA 11

Codice penale e etica

NICOLA TRANFAGLIA

C'è differenza tra le responsabilità direttamente penali e l'etica politica. Personalmente non ho ragione di dubitare che l'on. Mannino sia innocente rispetto alle accuse di Spatola ma trovo assai poco accettabile dal punto di vista del costume e dell'etica politica che un ministro della repubblica partecipi al matrimonio di un noiosissimo trafficante di droga e boss mafioso. E mi stupisce dolorosamente che un uomo politico che pure non può smentire questo episodio si senta con il cuore in pace e passi a insultare chi lo ha criticato. Ripeto perciò che al suo posto avrei ritenuto opportuno lasciare, sia pure provvisoriamente, un incarico come quello di ministro per il Mezzogiorno e sono convinto che in qualunque altro paese democratico dell'occidente le sue dimissioni sarebbero state chieste e ottenute dall'opinione pubblica e dai partiti. È necessario insomma distinguere i due piani e non si può ritenere, come fanno la Dc e molti giornali, che, poiché responsabilità penali sono state per ora escluse, i problemi etici e politici siano perciò stesso risolti. Forse i politici di governo, nel nostro paese, farebbero bene a darsi un codice di autoregolamentazione visto che non hanno la sensibilità per comportarsi come avviene in tutte le democrazie occidentali.

A PAGINA 2

Cossutta smentisce «Mai ricevuti soldi da Mosca»

Di nuovo polemica sui «fondi» del Pcus al Pci. Da Mosca accusano Armando Cossutta di aver avuto, nell'86, più di un miliardo come capo dell'ala filo-sovietica del partito. Cossutta smentisce, ma intanto la disputa si riaccende. Dice Umberto Ranieri, del coordinamento politico del Pds: «Fuori tutti i documenti. Dopo lo «strappo» il Pcus tentò di determinare rotture anche nel Pci».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Più di un miliardo a Cossutta, allora capo dell'ala «ortodossa» e filosovietica del Pci, nell'86, dal Pcus. La rivelazione, arrivata da Mosca, ha subito provocato la smentita dell'attuale capo di Rifondazione comunista: «Non ho mai ricevuto quel denaro da persona sovietica». Ma intanto si riaccende la polemica sui «fondi» del Pcus che sarebbero arrivati al Pci, almeno fino a prima dello «strappo» di Enrico Ber-

linguer. «Finanziamenti» che lo stesso Cossutta si affrettò a confermare. Da Bettino Craxi si guarda all'interessa con distacco. «Conosco solo i debiti del partito», ironizza Umberto Ranieri, del coordinamento politico del Pds. E aggiunge: «Se ci sono documenti vengono fuori, così si vedrà come stanno realmente le cose. Il Pcus tentò, a suo tempo, di determinare rotture dentro il Pci».

A PAGINA 6

Gli azzurri inchiodati sullo zero a zero. In panchina siederà Sacchi L'Italia perde l'ultima occasione Il sogno europeo finisce a Mosca

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

MOSCA. Pareggio a reti bianche e un arrivederci all'Europa. Non ce l'ha fatta, la nazionale azzurra, ad infrangere la tradizione e a vincere per la prima volta in Unione Sovietica. E sì che la squadra di Azeoglio Vicini ce l'ha messa tutta, favorita anche dalla tattica accortamente rinunciataria degli avversari, attaccando per buona parte dell'incontro, costringendo a lungo gli uomini di Byshoevelts in difesa e cogliendo, nella ripresa, anche un clamoroso palo con Rizzitelli. Forse è stata la migliore partita disputata dagli azzurri in queste eliminatorie del campionato europeo. La migliore, di sicuro, di quelle viste dal mondiale del '90. Ma

una grinta ed una determinazione, trovate troppo tardi, non sono bastate ad allontanare lo spettro dell'eliminazione. La matematica concede ancora un filo di speranza a Vicini ed ai suoi uomini, che nelle due restanti partite, con Norvegia e Cipro in casa, hanno la possibilità di raccogliere quattro punti. Ma di quattro punti è il vantaggio dei sovietici, che devono disputare ancora un incontro, con Cipro. Nessuna speranza, invece, per Azeoglio Vicini. Antonio Matarrese, presidente della Figg, ha lasciato capire che il prossimo consiglio federale gli darà il benvenuto, passando la palla all'ex allenatore del Milan Arrigo Sacchi.



Azeoglio Vicini

Addio Vicini, «eroe» solitario

FOLCO PORTINARI

Io lo confesso con molta lealtà: mi è accaduto, anni addietro, di «tenere», negli incontri tra Italia e Urss, per l'Urss. La spiegazione del fenomeno, e perciò il fenomeno stesso, doveva essere abbastanza complessa per lo psicologo (mi è accaduto di fare il tifo «contro» anche in occasione di incontri col Brasile o la Germania, per cui l'ideologia non c'entra, o non solo, o non tanto: era sempre l'identificazione di quell'Italia azzurra con questa Italia di corrotti padroni coruttori, un automatismo cioè). D'accordo, l'Urss era falce e martello, la bandiera rossa, l'Internazionale, tutta la somma di quei segni di riconoscimento delle speranze, delle illusioni, delle attese. Ma era, paradossalmente e inconsapevolmente, anche il suo contrario, quando scendevano in campo i suoi undici giocatori in maglia rossa: il segno di un paese più debole, economicamente, più sprovveduto e meno scaltro, vulnerabile. Come dire, la sindrome di Ettore, che a scuola spesso

riusciva più simpatico dell'in-vulnerabile Achille. Questo è un analfabeto che mi sembrava dovuto, per riconoscere una qualche diversità anche a quest'ultimo incontro di calcio moscovita. Che l'Italia partecipi o meno al girone finale dei campionati mondiali, francamente non me ne importa nulla. Che Zenga aggiunga cento milioni sul suo conto in banca in caso di qualificazione, me ne importa meno ancora (magan mi infastidisce un poco). Cosa mi importa, allora?

Allo stadio Lenin di Mosca non si è solo disputato un incontro di calcio, ma si è assistito, contemporaneamente, alla rappresentazione di un dramma tragico individuale. Di greca crudeltà. La vita o la morte di un «eroe», nella fattispecie di Vicini, era consegnata per intero nelle mani di quegli undici giocatori azzurri (ma quegli undici non erano solo «suoi», erano anche il capitale redditizio, contestualmente, di un gruppo di potere che ci campeggia, ci

specula, ci si ingrassa su). Non proprio o non tutti interamente paladini, se la partita di calcio era stata preceduta da un ignobile e pomografico commercio tra Matarrese e Blatter, con ulteriore motivo per vergognarsi d'appartenere al paese della mafia e del metodo mafioso dominante.

Però c'era Vicini. Ho passato due ore pensando solo a lui, immaginandolo, quando le telecamere per nulla avere non lo inquadravano. Sembrava lo sapessero, i registri russi, cosa stava riprendendo, quale mistura di generi, hard-core, Euripide e Chanson de Roland, mentre io trepidavo per quell'ostia sacrificale, che non sapeva se sarebbe stata immolata o meno. Due ore lunghe una vita, da spaccare le coronarie. Da meditarci un film, con le immagini che attraversano quel cervello, un flash-back sull'abisso.

Adesso sappiamo com'è andata a finire, come si è svolta e come si è chiusa la

recita. Come hanno recitato i guitti. Per quanto è possibile vedere e capire in tv, con grande onestà. Ma cosa sarà successo nei visceri di Vicini su quei due possibili gol mangiati da Lentini e Rizzitelli? E a metà del secondo tempo su quel palo di Rizzitelli? Persa la imperturbabilità di fronte a un Urss che sembrava dissolversi sotto la pressione italiana. Un crescendo di tensioni e di ansie, specie dopo i due cambi, Lombardo e Mancini, dentro tutti, alé alé... e poi ridotta in dieci la pattuglia, con i sovietici che sembravano non volessero infierire. Dissoluzione incrociata con glorie passate e malinconie future.

D'altronde l'Italia è quella che è: noi cerchiamo di giustificare i miliardi che spendiamo sovraccaricando di valore nominale i nostri giocatori. L'eroe, comunque, era uno solo, lui. «E tu onori di piante, Ettore, avrai / ove fia santo e lagrimato il sangue / per la patria versato e finché il Sole / risplenderà sulle sciagure umane».

SABATO 19 OTTOBRE CON **L'Unità**
Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 15 JUGOSLAVIA



Giornale + fascicolo JUGOSLAVIA L. 1.500

A PAGINA 23